

*Sono in congedo:*

Alessio.  
Bertetti — Bianchi Emilio — Brandolin.  
Costa-Zenoglio — Cuzzi.  
De Amicis — De Giorgio — Del Balzo  
Gerolamo — Dozzio.  
Falcioni — Fani — Fulci Ludovico.  
Gattoni — Grassi-Voces.  
Mariotti — Marzotto — Matteucci.  
Pistoja — Poggi — Poli — Pompilj —  
Pullè.  
Resta-Pallavicino.  
Sani.

*Sono ammalati:*

Afan de Rivera.  
Capoduro — Ciccotti — Cottafavi.  
D'Alife.  
Fasce — Fracassi.  
Ginori-Conti.  
Marcora.  
Pinchia.  
Sommi-Picenardi.

*Assenti per Ufficio pubblico:*

Foaldi.

**Presidente.** Lascieremo aperte le urne.

**Seguito della discussione del disegno di legge  
per l'istituzione di un ufficio del lavoro.**

**Presidente.** Procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Istituzione di un Ufficio del lavoro.

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

**Baccelli Guido**, ministro di agricoltura, industria e commercio. Onorevoli colleghi. Se questo disegno di legge avesse avuto anche un solo oppositore sui banchi della Camera, avrei sentito il dovere di fare un discorso per difenderlo; ma siccome è unanime l'assenimento, mi limiterò a brevissime dichiarazioni.

Nessuno tra noi può dissimularsi che sin dallo scorcio del secolo passato è nato un nuovo fermento che si svolge in tutte le direzioni dell'intelletto umano, che fa l'inventario di quanto si sa, di quanto si ha, di quanto si vuole, di quanto si spera; e poggiando sopra un diritto umano indiscutibile, quale è quello del miglioramento progressivo della convivenza sociale, tale movimento, se invoglia anche i non abbiani a cercare nuovi equilibri drizzando le vele a ignota riva, non patisce opposizioni violente.

È movimento istintivo, fatale, ineluttabile, perchè muove da diritti e doveri, che debbono esser sentiti da tutte le coscienze umane. Resta alle classi dirigenti un obbligo soltanto; quello di contenere codeste aspirazioni nelle dighe della giustizia e dell'ordine. E voi ne siete così persuasi, che io, lieto di questa persuasione non sento, come dissi, il dovere di portare qui nuovi argomenti a suffragio di una tesi riconosciuta universalmente. Dovunque si volga lo sguardo nei paesi più progrediti si hanno leggi sociali, e noi con questo disegno ne cominciamo la serie. Il nostro è, un disegno di legge modesto, quale si addice all'esordio di un nuovo svolgimento intellettuale e morale; e però non bisogna pretendere cose eccessive che lo rendano mostruoso. Se ad un bimbo, nato appena, si mettesse la testa di un adulto si avrebbe un mostro. Alludo al desiderio, da taluno espresso, di dare fin da ora la Presidenza dei 44 componenti l'Ufficio ad uno degli operai.

La proposta è inaccettabile per molte e molte ragioni. In Francia Millerand, che è socialista, ha tenuto come ministro a presiedere l'assemblea, e dovunque esiste un ufficio del lavoro esso è sempre presieduto dal ministro di agricoltura, industria e commercio. E se ne comprende agevolmente la ragione.

Che cosa noi intendiamo di fare? Intendiamo avvicinare quanto più si può il potere governativo alle aspirazioni legittime del proletariato; come dunque distaccarli? Non è assolutamente possibile; anche questa legge, nata così modesta, sarebbe del tutto vuota nella sua finalità. L'armonia è dunque precisamente in ciò, congiungere quelli che chieggono con quelli che possono dare, in guisa che si formi, col consenso unanime, una coscienza sola.

Queste sono le mie dichiarazioni brevissime, e credo da tutti consentite; spero che anche i proponenti si persuaderanno delle buone ragioni militanti nel senso di dare la presidenza di cotesta assemblea al ministro che deve provvedere; io non ho udito altre difficoltà.

Pareva che dovessero essere inclusi in quei 44 anche i lavoratori della gleba, e vi furono inclusi.

Chi di noi potrebbe mettere in dubbio che, durando questa fraterna armonia, potremo essere additati come una nazione che senza